

Scienza e filosofia

**Cercare prove
che Dio esiste**

Arnaldo Benini, P. 24

Scienza e fede. Giovanni Straffelini, che insegna ingegneria industriale ed è credente, scandaglia con talento divulgativo tutti i campi per confermare la sua visione teista

Cercare prove che Dio esiste

Arnaldo Benini

È convinzione largamente condivisa da scienziati e filosofi (non sappiamo in che misura da teologi) che la scienza non conferma né esclude l'esistenza di Dio. Non si è fedeli o atei per dati della scienza. Essi, per i limiti cognitivi dei meccanismi nervosi che la cercano, non rivelano la verità, ma una sua approssimazione ipotetica. Non si crede in Dio per un'approssimazione scientifica, ma per motivi estranei alla scienza.

È comprensibile che il credente cerchi nella scienza la conferma dell'onnipotenza divina e quindi della fede, anche se essa non sorge dalla ricerca. Il credente, ancor più se è scienziato, cerca di identificare e confermare la presenza e l'azione di Dio nella fenomenologia della natura inanimata e vivente. Giovanni Straffelini è professore al dipartimento di ingegneria industriale dell'università di Trento ed è credente. Ha scritto diversi lavori su religione e scienza, di cui il nuovo libro è una sintesi felice per chiarezza ed equilibrio. Le ragioni che adduce per confermare l'esistenza di Dio cercano di essere scientifiche. Non lo possono essere, perché scienza e fede sono campi della vita rigorosamente separati. Nondimeno il tentativo di arricchire la religione con la visione del mondo e della vita fornita dalla scienza è un aspetto dell'esistenza e della riflessione di cui si prende conoscenza con interesse: impresa ardua, se non altro perché l'uomo ha avuto fede in esseri onnipotenti per migliaia d'anni prima di sviluppare la metodologia della scienza. La fede

è antichissima, la scienza è moderna. Dei campi della scienza che Staffelini scandaglia in rapporto alla fede con grande talento divulgativo, ci limitiamo al più rilevante, l'evoluzione per selezione naturale fino all'uomo.

Il credente può conciliare la fede con quanto la scienza, in particolare le neuroscienze cognitive riduzionistiche, rivelano circa il funzionamento del cervello e la sua evoluzione per selezione naturale? Il cervello è organo della conoscenza, della coscienza e della mente e, secondo la neurobiologia, fa di noi ciò che siamo. L'evoluzionista ritiene che l'uomo, autocosciente a partire da circa un milione e mezzo di anni orsono grazie all'evoluzione e selezione casuale dei lobi prefrontali del cervello, abbia sviluppato la religione per dare un senso all'inevitabilità della morte, di cui iniziava a prender coscienza, e alle infinite sofferenze della vita, che minacciavano la sopravvivenza della specie.

La fede in Dio è stata ed è per miliardi d'esseri umani il fondamento insostituibile dell'esistenza e della moralità. La forza psicologica che il credere in Dio dà nei momenti difficili dell'esistenza può essere determinante per affrontarli e superarli. L'ateo trova nella vita i fondamenti della moralità e della convivenza e le ragioni per non rifiutarla. Che credenti ed atei, da sempre e ovunque, nonostante riflessioni morali e religiose, siano dediti ad orrori inenarrabili contro il prossimo è l'enigma che Hannah Arendt ha intelligentemente riassunto nel concetto di banalità del male.

La scienza, in particolare la biologia, non la religione, dà una spie-

gazione plausibile del male di cui l'umanità, nella forma orribile della crudeltà, è capace più di ogni altra specie. Dio creatore dell'Universo, scrive Straffelini, «si pone come garante del corretto funzionamento dei nostri modelli mentali» e quindi possiamo «vedere in Dio la sorgente dell'informazione necessaria all'origine della vita e alla diversificazione degli esseri viventi nel dispiegarsi del processo evolutivo». È la visione teista, molto ben spiegata, dell'evoluzione. Essa sarebbe determinata non dalla selezione casuale «inesorabilmente incapace di spiegare le caratteristiche capacità mentali dell'uomo» ma dall'intervento di Dio.

Per Straffelini l'origine dell'uomo è un mistero, come il big bang e l'origine della vita. Misteriosi sono, e verosimilmente rimarranno, il big bang e l'origine della vita, ma l'origine dell'uomo e gli antecedenti biologici e sociali del suo essere non sono misteriosi. La legge morale e della convivenza è una caratteristica evolutiva che si rintraccia nel mondo animale.

Il fatto, ad esempio, che molti animali vivano in branco, si curino della prole, spartiscano il cibo, soccorrano i feriti e spesso anche i moribondi e com-pongano i conflitti, sono prove indubbie, scrive l'etologo e primatologo F.B.M de Waal, che la moralità umana ha antecedenti che condizionarono e condizionano il modo di essere del mondo animale (Journal of Consciousness Studies 7,1-29,2000). Se «l'ominizzazione» come la chiama Straffelini, dell'evoluzione per selezione è spiegabile solo con l'intervento di Dio, perché la specie umana è l'unica capace di crudeltà, che è la gioia al dolore degli altri?

Se Dio, bontà infinita, è intervenuto per indirizzare l'evoluzione verso l'uomo come esso è, perché non ha provveduto a renderlo universalmente e costantemente civile, ragionevole, altruista e mansueto? Perché l'ha introdotto in una vita che per la stragrande maggioranza del genere umano è una sofferenza continua? Se si spiega l'ominizzazione dell'evoluzione con l'intervento di Dio, occorre rispondere a questo problema centrale dell'esistenza. La biologia evoluzionistica spiega il male come caratteristica indispensabile della specie umana nella lotta per la sua supremazia: solo la capacità di fare il male, evolutasi con i meccanismi nervosi

della ragione, le ha concesso di prevalere su tutte le altre specie (tranne virus e batteri), nonostante la sua fragilità fisica.

Gli animali aggrediscono le altre specie quando hanno fame, per cui la loro causa di morte più frequente è di essere mangiati. L'uomo fa soffrire senza ragioni esistenziali miliardi di consanguinei. Il male è parte della natura umana, e solo un impegno morale costante può contenerlo, senza illudersi di farlo sparire. Basti pensare che l'Olocausto è avvenuto nel centro dell'Europa cristiana ad opera di cristiani due-mila anni dopo la nascita di Cristo. Si può attribuire il mondo dei dannati della terra alla volontà di Dio?

L'ateo ha la spiegazione non consolatoria e realistica della scienza, che non prevede intervento divino. «Il cristiano sa che la sofferenza non può essere eliminata...All'uomo che soffre», scrive Papa Francesco nell'Enciclica *Lumen fidei*, «Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto». Sul male nella vita la fede, a differenza della scienza, tace.

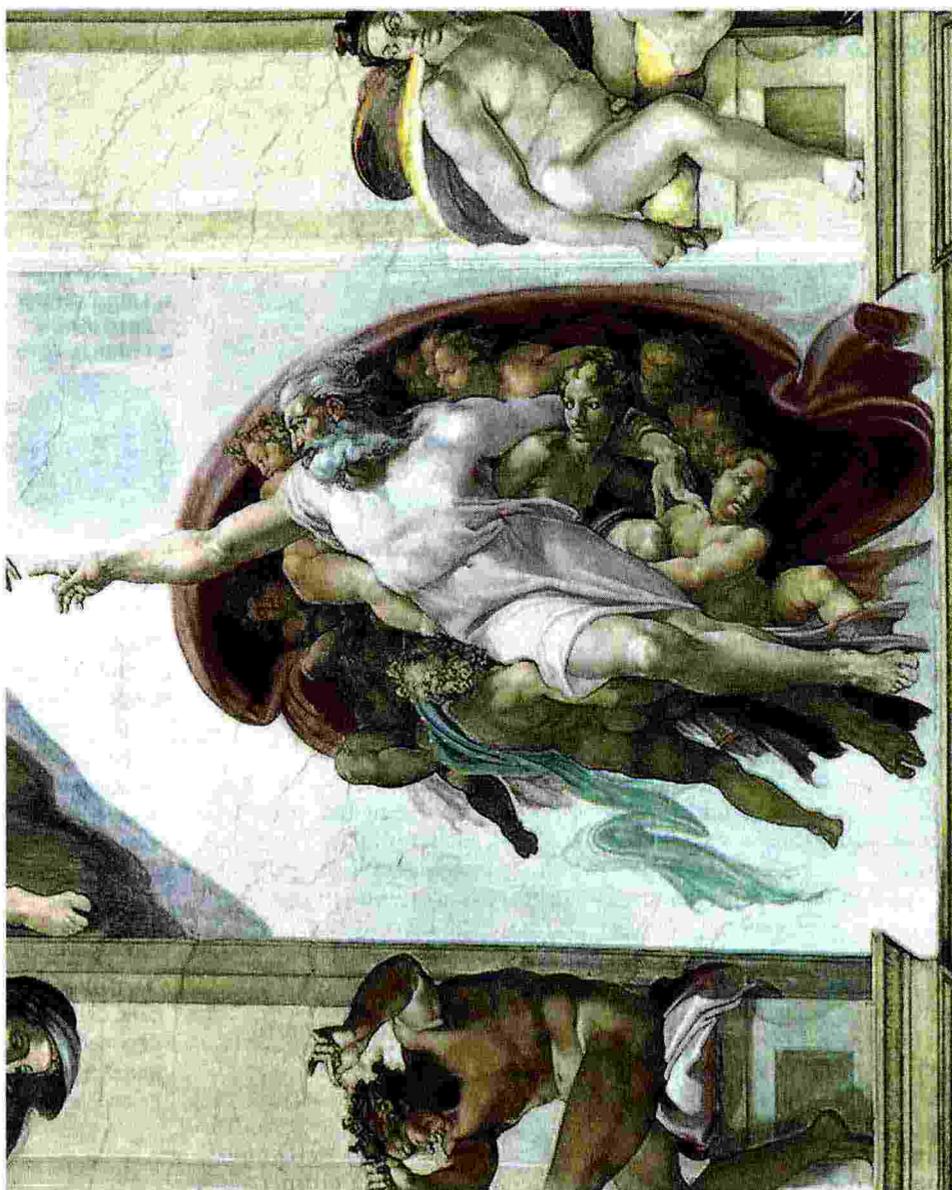
ajb@bluewin.ch

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INDAGINE SULLA SCIENZA.
UN MANUALE PER SCETTICI
E CREDENTI**

Giovanni Straffelini

Lindau, Torino, pagg. 145, € 14



Creazione

Un particolare
del «Giudizio
Universale»
di Michelangelo
nella Cappella
Sistina